

Intervista

# Pinketts un amico al bar

## “Leggere e disobbedire è il mio augurio di Natale”

L'incontro

Andrea G. Pinketts presenta "Sangue di yogurt" (Lastaria Edizioni) domani alle 20 a Le Trottoir, in Darsena, piazza XXIV Maggio 1, con Alexia Solazzo, autrice della copertina, e ospiti a sorpresa. Tra i libri di Pinketts, "Il senso della frase" (Feltrinelli), Premio



Scerbanenco 1995, e "La capanna dello zio Rom" (Mondadori)

ANNARITA BRIGANTI

**C**hi frequenta il mondo dei libri milanese non può non averlo incrociato perché Andrea G. Pinketts, tra i decani della nostra scena letteraria, è uno dei pochi scrittori che va anche alle presentazioni degli altri. Milanese, classe '61, una ventina di pubblicazioni all'attivo, Pinketts da venticinque anni ogni giovedì presenta un libro nel suo locale del cuore, il Trottoir, in Darsena, dove c'è anche una sala intitolata a lui. Che si tratti di un esordiente o di un nome grosso, dà spazio a tutti, purché non lo annoino. **Che annata editoriale è stata?** «Leggo troppi libri, uno al giorno, per scegliere qualche titolo in

particolare, e ne presento moltissimi. Sono stato l'antesegnano della "birreria letteraria", ma apprezzo molto la Milano di adesso. Una città viva».

**Non c'è il rischio che ci siano troppi eventi?**

«L'idea di sfidare Torino, l'anno scorso, con una Fiera negli stessi giorni, non mi è sembrata geniale, ma è meglio poter scegliere. Sono stato da poco alla Fiera di Roma. Lì è rimasta l'idea dell'evento come una festa, per vedere e farsi vedere. Le persone si mettevano in fila per la Nuvola di Fuksas, più che per i libri. Milano invece ha ereditato qualcosa di asburgico. C'è più stile, rigore, anche nell'affollamento d'iniziativa».

**Ha un luogo che frequenta spesso, a parte il Trottoir?**

«Vado spesso alla libreria Verso, che a volte organizza anche due incontri al giorno. Non sto mai

casa. Se non ci sono occasioni per uscire, le creo».

**Perché scrive sempre nei bar?**

«Uno dei miei romanzi s'intitola "Mi piace il bar". Sono convinto che Noè, scampato al diluvio, per prima cosa abbia creato un altare, per ringraziare chi lo ha aiutato, e poi abbia piantato una vigna. L'altare sarebbe diventato una chiesa, la vigna l'osteria. I due grandi luoghi di aggregazione che ancora ci sono rimasti. Detesto la tecnologia, la realtà virtuale, e trovo solo nei bar l'ispirazione. Sono posti in cui, come diceva la battuta di un film, "non puoi portare niente di piccolo". È tutto straordinario».

**Di cosa parla "Sangue di yogurt", il suo nuovo libro?**

«Sono quattro storie, ambientate in altrettante parti del mondo, dalla Francia all'America, sulle tracce di assassini seriali, e non solo. Racconto emarginati orgogliosi di esserlo. La mia cifra è quella di unire tragedia e farsa. Ne parlavo con Margaret Atwood. Il mio modello, non proprio modesto, è William Shakespeare».

**Cosa farà a Natale?**

«Occuperò il Trottoir, che è chiuso fino alle sei di pomeriggio, con la mia famiglia allargata. Una trentina di persone. Ci saranno i classici piatti natalizi».

**Il suo augurio per i lettori?**

«Leggere, disobbedire e non combattere, se non per le cose giuste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

